

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 31 ottobre 2018



GRANDI OPERE

Sole 24 Ore	31/10/18	P. 8	GRANDI OPERE, A RISCHIO NEL 2019 INVESTIMENTI PER 2 MILIARDI	SANTILLI GIORGIO	1
-------------	----------	------	--	------------------	---

FONDI UE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	31/10/18	P. 12	FOCUS - ERASMUS GIOVANI IMPRENDITORI APERTO ANCHE AI PROFESSIONISTI	SCALIA DESIREE	3
-------------	----------	-------	---	----------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	31/10/18	P. 47	COMMERCIALISTI INCARICATI DI PUBBLICO SERVIZIO		5
-------------	----------	-------	--	--	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	31/10/18	P. 47	UNA FORMAZIONE INTEGRATA	Michele Damiani	6
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

MOSE

Corriere Della Sera	31/10/18	P. 31	L'"AQUA GRANDA" LA MADONNA E IL MOSE CHE NON C'E'	STELLA GIAN ANTONIO	7
---------------------	----------	-------	---	------------------------	---

PROVINCE

Sole 24 Ore	31/10/18	P. 22	E' L'ETERNO RITORNO DELLE PROVINCE: UN FUTURO DA HUB DELLE GARE DI LAVORI	BRUNO EUGENIO	8
-------------	----------	-------	---	---------------	---

RIFIUTI

Corriere Della Sera	31/10/18	P. 30	IMPIANTI E COSTI: I NODI DELL"EMERGENZA RIFIUTI	TESTA CHICCO	9
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

Grandi opere, a rischio nel 2019 investimenti per 2 miliardi

Blocchi e ritardi. Forte perdita di spesa fermando i sei lavori ferroviari messi sotto esame
Tempi lunghi anche per la riforma degli appalti: niente decreto, si farà con disegno di legge delega

Giorgio Santilli

Eccolo, in numeri, il grande paradosso della manovra: il governo dichiara di voler aumentare nel 2019 la spesa per investimenti pubblici di almeno 3,5 miliardi (15 nel corso del triennio 2019-2021) ma intanto mette a rischio investimenti già programmati per un paio di miliardi, se saranno bloccate o anche solo rallentate le sei grandi opere ferroviarie messe sotto esame con l'analisi costi-benefici.

La cifra di due miliardi non riguarda procedure di appalto, bandi di gara, progettazioni da completare, autorizzazioni in corso. E non riguarda un numero imprecisato di opere o un orizzonte temporale vago. Il calcolo considera soltanto la spesa effettiva di cassa prevista per il prossimo anno sulle sei opere ferroviarie più importanti. In altre parole, è quanto sarà effettivamente speso (immesso nel circuito economico) se le opere andranno avanti come previsto.

Va però detto che questa stima - che tiene conto di dati di Rfi (Fs), Telt e Cociv - è basata su due presupposti: che vengano confermate per queste opere le scelte strategiche e non vi sia lo stop del governo in seguito alle analisi costi-benefici; che si applichino le norme che puntano a una velocizzazione dell'iter e alla «capex optimization». In altri termini, che si sfrutti tutto il potenziale di opere il cui iter è cominciato da anni e che oggi arriva-

no sostanzialmente a maturazione.

La prima opera da considerare è ovviamente la Tav Torino-Lione su cui oggi si è acceso lo scontro politico con i Cinque stelle che frenano e la Lega che vuole realizzarla. La spesa prevista per il 2019, a fronte di affidamenti in corso di lavori per 1,9 miliardi, è di 630 milioni. Segue il terzo valico Genova-Milano per cui si è sbloccato il finanziamento del quinto lotto. Rfi stima una spesa di 320 milioni ma è in corso da parte del commissario del Cociv, Marco Rettighieri, una riprogrammazione per accelerare la spesa fino almeno a 600 milioni nel rispettare degli obiettivi di cronoprogramma. D'altra parte il terzo valico sta entrando - grazie al completamento delle progettazioni e all'assegnazione dei finanziamenti avvenuta fra la fine del 2017 e quest'anno - nella fase di massimo regime, con una spesa prevista per il 2018 di 301 milioni. Se i motori gireranno al massimo, si potrà accelerare la spesa. Ed è per questo che imprese, sindacati ed esperti considerano grave bloccare l'opera che oggi in assoluto sta producendo più investimenti.

Un'altra opera che sta marciando è il tunnel del Brennero che nel 2018 spenderà 225 milioni e nel 2019 è previsto salga a 255 milioni. Anche su quest'opera c'è stato un duro attacco di M5S ma l'esito delle elezioni provinciali, oltre a un dissenso sul territorio molto limitato, fanno pensare che

la partita dei veti sia persa.

Accelerazione prevista per l'Alta velocità Brescia-Verona che dovrebbe passare da 81 a 131 milioni di spesa grazie alla soluzione dei nodi progettuali e alla firma delle integrazioni contrattuali, mentre la Verona-Vicenza dovrebbe esordire con i primi 30 milioni di spesa. Ancora al palo il terzo tratto, la Vicenza-Padova, che completa l'asse est-ovest dell'Alta velocità italiana.

Infine, la Napoli-Bari che nel 2018 dovrebbe chiudere con una spesa di 97 milioni per arrivare a 130 nel 2019.

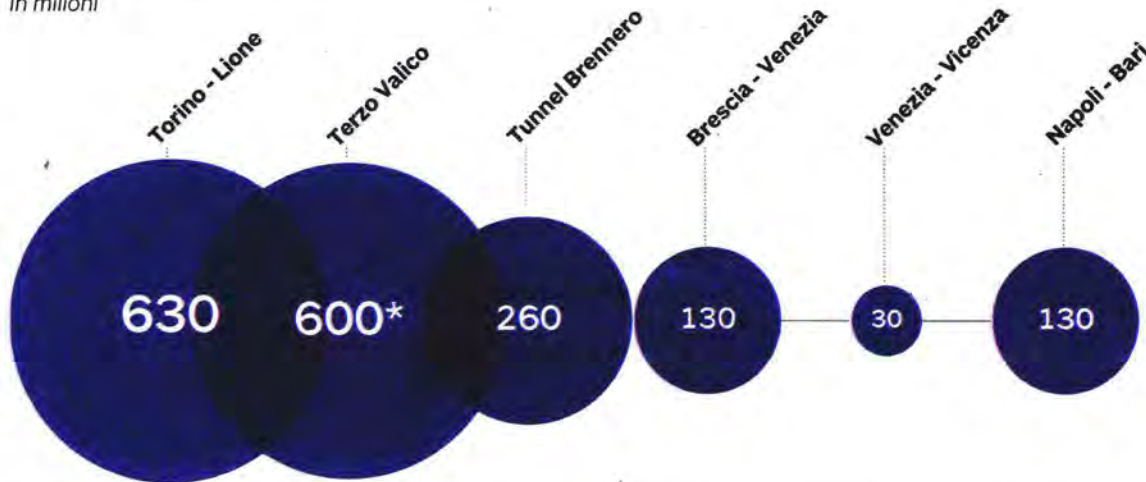
Tutto vero - e magari ulteriormente accelerabile - se non sarà il governo a mettersi di traverso.

Intanto si profila un rinvio anche per la riforma del codice appalti che doveva essere una delle leve per semplificare le procedure e accelerare la spesa. Non sarà un decreto legge a varare la riforma, come si era ipotizzato, ma un disegno di legge delega che prevede quindi un iter molto lungo. La frenata nasce dalla difficoltà - anzitutto politica - di ridisegnare il ruolo dell'Anac, cui si vorrebbero sottrarre i poteri di soft law per tornare a un regolamento generale vincolante. A confermare il rallentamento della riforma anche l'avvio, da parte della commissione Lavori pubblici del Senato di una indagine conoscitiva sul codice appalti. A chiederla è stata la maggioranza che ha bisogno di chiarirsi le idee prima di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa prevista nel 2019

In milioni



(*) Stima Cociv

La commissione Lavori pubblici del Senato prende tempo e avvia una indagine conoscitiva sul codice



La programmazione in corso

GLI SCAMBI TRANSFRONTALIERI

Erasmus giovani imprenditori aperto anche ai professionisti

Obiettivo: mettere in contatto chi sta avviando un'attività con soggetti già affermati

PAGINA A CURA DI

Desiree Scalia

■ Erasmus per i giovani imprenditori («Erasmus for young entrepreneurs» o «Eye») rappresenta una opportunità per chi ha appena avviato un'attività imprenditoriale o intende farlo. È un programma di scambio transfrontaliero, parzialmente finanziato dall'Ue, che ha lo scopo di favorire l'imprenditorialità, aiutando neoimprenditori e aspiranti imprenditori ad acquisire le competenze per gestire e far crescere una piccola impresa, lavorando in un altro paese con un imprenditore già affermato per un periodo da uno a sei mesi.

COME FUNZIONA

I neo-imprenditori, o coloro che hanno un progetto di impresa a cui vorrebbero dare un respiro europeo, possono sviluppare le proprie competenze professionali, prendere spunto da idee sviluppate all'estero ed acquisire know-how ed esperienza dagli imprenditori più esperti.

L'opportunità, però, è anche a disposizione degli imprenditori affermati, che potranno trarre vantaggi dallo scambio con menti giovani e motivate, con competenze diverse potenzialmente utili per innovare prodotti e servizi. Esiste, inoltre, la possibilità per entrambi di individuare partner commerciali che possano contribuire ad incrementare le opportunità di mercato.

CHI PUÒ ACCEDERE

Possono partecipare al programma i neo-imprenditori (Ne, New entrepreneurs) e gli imprenditori ospitanti (He, Host entrepreneurs) di ogni settore. Il neo imprenditore deve aver compiuto 18 anni, essere residente in un paese dell'Ue oppure in un paese che è parte del programma Cosme (28 Stati membri dell'Ue, oltre ad Armenia, ex repubblica jugoslava di Macedonia, Islanda, Montenegro, Moldova, Turchia, Albania e Serbia), dar prova della propria motivazione e ferma intenzione di avviare un'attività oppure averla avviata da non più di tre anni. Inoltre, deve dimostrarsi interessato allo sviluppo delle attività dell'imprenditore ospitante e ad acquisire il know-how che può favorire il proprio business.

Per avanzare la propria candidatura, il neo-imprenditore dovrà presentare un'idea imprenditoriale valida e un business plan realistico e sostenibile. Infine, dovrà essere in grado di integrare i fondi del programma

nella misura necessaria a coprire i costi del soggiorno all'estero.

GLI HOST ENTREPRENEURS

Anche gli imprenditori ospitanti devono possedere alcuni requisiti fondamentali, come la residenza stabile nel paese partecipante, titolarità della piccola e media impresa, una gestione pluriennale della stessa e la volontà di mettere a disposizione del neo-imprenditore le proprie conoscenze, competenze e abilità.

È importante segnalare che il programma Erasmus per giovani imprenditori, così come tutti i finanziamenti europei, è aperto anche a titolari di partita Iva, in quanto soggetti equiparati alle piccole e medie imprese come esercenti attività economica, a prescindere dalla forma giuridica rivestita, dal titolo I dell'allegato alla raccomandazione 2013/361/CE della Commissione, del 6 maggio 2013, e dall'articolo 2, punto 28, del regolamento (Ue) n. 1303/2013 del Parla-

mento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013.

CHI LO GESTISCE

Erasmus per giovani imprenditori è coordinato, a livello europeo, dall'Ufficio di supporto previsto dal programma. Inoltre, è gestito a livello territoriale da centri di contatto locale, selezionati dalla Commissione e attivi nel settore del sostegno alle imprese, come Camere di commercio e industria, Centri di appoggio alle

start up, incubatori e co-working.

Questi centri rappresentano il punto di riferimento degli imprenditori, fornendo loro ogni informazione necessaria prima della partenza e durante lo scambio. Inoltre, facilitano le relazioni tra il Ne e l'He, attraverso l'informazione, la convalida delle candidature, la gestione dei contatti, il sostegno logistico e il supporto nella ricerca del partner estero. Ogni relazione tra il neo-imprenditore e l'imprenditore ospitante richiede due intermediari, uno per il neo-imprenditore e una per l'imprenditore ospitante, che devono essere di paesi differenti.

LE RISORSE A DISPOSIZIONE

Lo scambio è co-finanziato dalla Commissione Ue con un accordo con l'imprenditore che offrirà ospitalità e tramite un contributo erogato mensilmente per coprire i costi di viaggio e di sussistenza durante il soggiorno. È la stessa organizzazione intermediaia che eroga il sostegno finanziario al nuovo imprenditore e monitora e rileva la qualità del percorso di formazione/lavoro.

Il supporto è calcolato utilizzando una griglia disponibile nella guida ufficiale al programma, predisposta tenendo conto del costo della vita nel paese ospitante. Per esempio: il contributo mensile per una mobilità in Danimarca è di 1.100 euro, mentre per la Croazia è di 720 euro.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

La guida. Come funziona in concreto: dalla selezione del partner al momento dell'implementazione e del soggiorno all'estero

Uno scambio di idee che si articola in quattro fasi

Il programma si articola in quattro diverse fasi. Si parte da quella di candidatura. Il giovane imprenditore può collegarsi al sito del programma (<http://www.erasmus-entrepreneurs.eu>) e consultare ogni ulteriore informazione sulle modalità di partecipazione al programma europeo. Dovrà preparare il proprio Cv e il business plan e dovrà compilare la propria candidatura attraverso l'apposito strumento di registrazione online, selezionando l'organizzazione intermediaria locale che sarà responsabile della valutazione della candidatura (<https://webgate.ec.europa.eu/erasmusentrepreneurs/index.cfm?fuseaction=app.welcome>)

C'è, poi, la fase di selezione del partner europeo: se la candidatura viene valutata positivamente dal centro di contatto, si passa alla ricerca di un partner. Per questo si può utilizzare una banca dati contenente la lista degli imprenditori; l'organizzazione intermediaria del «Ne» può fornire un supporto utile all'identificazione e selezione del partner estero.

Fase di stipula del contratto e redazione del progetto: a selezione avvenuta, le parti coinvolte (gli imprenditori e l'organizzazione intermediaria), previa approvazione da parte della Commissione, preparano un

progetto di «Impegno per la qualità», con il quale si definiscono il programma lavorativo, i compiti, le responsabilità, i risultati attesi, le condizioni finanziarie e le implicazioni legali dello scambio. Tutto ciò con il fine di garantire l'istaurazione di un buon rapporto di lavoro con l'impresa ospitante.

Si passa alla fase d'implementazione. Quando tutto è stato definito, può avere inizio il soggiorno all'estero, di durata compresa tra uno e sei mesi. Lo scambio può effettuarsi in una o più fasi (della durata minima di una settimana), a seconda delle esigenze degli imprenditori coinvolti, alternando quindi periodi all'estero con periodi nel proprio territorio, dove il giovane imprenditore sta implementando il proprio progetto di impresa. Il percorso deve concludersi entro dodici mesi. Alla fine dell'esperienza, il giovane imprenditore deve redigere un report, evidenziando le peculiarità dell'esperienza svolta e le competenze acquisite.

Le organizzazioni intermediarie si occuperanno di monitorare la qualità dell'attività svolta e valutare i risultati ottenuti.

Per ottenere informazioni sul programma si può visitare il sito web: www.erasmus-entrepreneurs.eu oppure contattare l'Erasmus for young entrepre-

neurs support office a questa e-mail: support@erasmus-entrepreneurs.eu

La guida al programma è disponibile, invece, al seguente link: <https://www.erasmus-entrepreneurs.eu/upload/Programme%20Guide%20EN%20May%202015.pdf>

Numerosi sono i benefici della partecipazione al programma, come traspare dalle varie testimonianze. Alcuni neo-imprenditori affermano di aver migliorato le proprie tecniche di gestione d'impresa e di aver appreso spunti per lo sviluppo della strategia di marketing e di approccio al cliente, mentre altri dichiarano di aver stretto partnership con gli He.

Tra gli imprenditori affermati, c'è chi dichiara di aver migliorato i propri servizi e di aver sviluppato nuove pratiche per la misurazione dell'efficacia del proprio prodotto e chi invece pensa di aver migliorato le proprie conoscenze e di aver beneficiato delle idee innovative del Ne. Infine, sia alcuni neo-imprenditori che altri già affermati dichiarano di aver modificato il proprio piano d'impresa a seguito dell'esperienza di scambio.

È disponibile un database contenente le mobilità finanziate, consultabile tramite filtri al seguente indirizzo: https://www.erasmus-entrepreneurs.eu/stories_archive.php

IL PROGRAMMA IN SINTESI

Obiettivo

► Aiutare gli aspiranti imprenditori europei ad acquisire le competenze necessarie per avviare e gestire con successo una piccola impresa in Europa. I nuovi imprenditori apprendono e scambiano conoscenze e idee di business con imprenditori già affermati, dai quali sono ospitati e con i quali collaborano

Beneficiari

► Il programma incoraggia la partecipazione di:

- Nuovi imprenditori o aspiranti tali, persone che hanno appena avviato un'attività imprenditoriale o intendono farlo;
- Imprenditori già affermati,

proprietari di Pmi con la volontà di mettere a disposizione del neoimprenditore le proprie conoscenze, competenze e abilità;

Da sottolineare che il programma è aperto anche a titolari di partita Iva

Finanziamento

► Il soggiorno è cofinanziato dalla Commissione europea sotto forma di contributo per il soggiorno all'estero



ACCOLTE LE PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI SULLA RIFORMA DELL'ORDINAMENTO

Commercialisti incaricati di pubblico servizio

Riconoscimento del commercialista come incaricato di pubblico servizio, anche al di fuori dei tribunali o degli incarichi di revisione locale. Specializzazioni basate sempre di più su percorsi formativi e meno sull'esperienza, ma assegnabili dopo due anni invece di cinque. Esclusive da raggiungere con il dialogo tra categorie, andando verso una logica di riserve piuttosto che di esclusive. Attestazione del patrocinio in Corte di cassazione. Queste alcune delle proposte avanzate dalle associazioni di categoria, e approvate dal Consiglio nazionale, durante l'assemblea dei presidenti degli ordini dei commercialisti, andata in scena la scorsa settimana, convocata per discutere della riforma dell'ordinamento professionale della categoria. «Esprimiamo soddisfazione per l'accoglimento delle nostre osservazioni sulla proposta di riforma dell'ordinamento professionale. In particolare il riconoscimento della previsione del ruolo di incaricato di pubblico servizio nello svolgimento delle nostre attività professionali», afferma Andrea Ferrari, presidente dell'Associazione italiana dottori commercialisti (Aidc). «Riteniamo che tale concetto possa essere ulteriormente valorizzato nel contesto della riforma». Accolte istanze anche sul tema delle specializzazioni e dei compensi: «Specializzazioni e riconoscimento di incaricato di pubblico servizio sono due facce della stessa medaglia. A fronte del conseguimento di specializzazioni spendibili nei confronti di privati e delle aziende, infatti deve essere riconosciuto e ben delineato il ruolo di incaricato di pubblico servizio nei confronti della Pubblica amministrazione». Sul tema dei compensi, vista l'alta attenzione riservata dalla

categoria, l'Associazione ha istituito una «commissione per la tariffa», presieduta da Roberta Carpentiero, dedicata proprio al controllo sui vari aspetti dei compensi professionali. «Sul riconoscimento ufficiale di pubblico servizio condividiamo il giudizio», dichiara Daniele Virgillito, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. «L'idea è buona ma sarà necessario delimitare in maniera adatta il campo d'azione». Preoccupazione, invece, sul tema delle specializzazioni legate all'esperienza e sui limiti di mandato: «nessuno è contro le specializzazioni, ma darle d'ufficio dopo dieci anni di esperienza in un certo settore presenta dei rischi: infatti, se viene stabilita una specializzazione in una materia troppo generica, arriveremo ad essere tutti specialisti. Si perderebbe così il senso stesso della misura. Comunque, a prescindere dalle criticità, va dato atto al Consiglio nazionale di aver impostato un confronto realmente aperto a tutti i destinatari». «Partiamo dal presupposto che è ancora molto presto per stabilire quale sarà la proposta del Consiglio nazionale e quali modifiche saranno realmente accolte», dichiara Marco Cu-

chel, presidente dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti). «Ma alcuni punti sono già stati sollevati. Tipo il limite dei due mandati: sarò impopolare ma per me va tenuto. Inoltre è stata inserita la nostra proposta sulla competenza dei colleghi presso la Corte di cassazione. Recepitati alcuni cambiamenti sul versante della convocazione dell'assemblea. Sotto l'aspetto delle specializzazioni, mi pare prematuro inserirle nell'ordinamento professionale. Infine, attenzione alle modalità di utilizzo del fondo di garanzia per ristoro dei danni causati dai comportamenti degli iscritti: meglio eliminarlo perché vengono a generarsi contenziosi privi di fondamento solo per attingere alle risorse del fondo».



Da gennaio nuove regole sull'aggiornamento dei consulenti del lavoro

Una formazione integrata

Piattaforma unica per lo scambio dei dati

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Una piattaforma informatica dedicata alla formazione dei consulenti del lavoro, attraverso la quale si potrà gestire in maniera integrata il procedimento di iscrizione ad eventi e corsi e quello di accreditamento degli iscritti. Uno strumento che faciliterà la vita dei consulenti e degli enti formatori, sia interni che esterni al Consiglio nazionale. Questa una delle principali novità previste dal nuovo regolamento sulla formazione continua per i consulenti del lavoro, che sarà operativo dal 1° gennaio 2019. «Il primo elemento di novità è che, oltre al regolamento, sono state emanate una serie di linee guida a commento di ogni disposizione», dichiara ad *Italia Oggi* il segretario del consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio. «Ma la novità più grande è la predisposizione della piattaforma

informatica. Dal 1° gennaio ogni soggetto interessato per una qualsiasi ragione al tema della formazione dei consulenti del lavoro dovrà per forza passare dalla piattaforma. Questo vale per iscritti, enti erogatori, consigli provinciali e Consiglio nazionale». Infatti, come si legge dal regolamento: «Tutti gli adempimenti relativi alla formazione continua saranno veicolati esclusivamente tramite la piattaforma informatica sviluppata dalla Fondazione studi, con l'assistenza tecnica della Teleconsul Spa». D'ora in avanti, quindi, per diventare un provider qualsiasi ente dovrà avere il beneplacito del Consiglio nazionale: per chiedere l'autorizzazione dovrà chiedere l'istanza tramite la piattaforma e sempre attraverso la stessa riceverà l'autorizzazione e potrà organizzare l'evento. Anche per la registrazione dei partecipanti la piattaforma avrà un ruolo cruciale; infatti, una volta stabilita la data e l'oggetto dell'evento, la presenza dei

consulenti dovrà essere rilevata esclusivamente tramite il dispositivo e le informazioni giungeranno in automatico ai partecipanti e al Consiglio nazionale. «Controlli più immediati e più semplici. Ma non solo. Una partecipazione attiva dei consigli provinciali, che potranno e dovranno controllare il rispetto degli obblighi formativi tramite la piattaforma» aggiunge Duraccio. «Comunque, la filosofia di fondo è quella di facilitare il meccanismo di accreditamento, o più in generale della gestione della formazione, per aiutare l'adempimento ma in una logica di semplificazione». Sul versante della comunicazione dei crediti maturati da parte degli iscritti ci saranno altre novità: una delle principali è quella della comunicazione di crediti provenienti da attività esterne: se prima il consulente doveva presentare un'autocertificazione, ora avrà la possibilità di fare un upload direttamente sulla piattaforma, ovvero carica-

re i documenti che saranno subito visionabili dagli enti preposti. Un altro aspetto è quello dell'accesso alla professione: «Dobbiamo agevolare l'inserimento dei giovani: per fare questo abbiamo previsto che colui che ospita il tirocinante, poiché ha l'obbligo di formare il giovane, possa acquisire dieci crediti formativi nel triennio».

Cambiamenti anche in termini di rapporti tra le categorie: eventuali convenzioni di reciprocità tra ordini afferenti a diverse professioni potranno essere siglate esclusivamente dal Consiglio nazionale e non, come fino ad oggi, da quelli provinciali. Il regolamento, come detto, entrerà in vigore il 1° gennaio 2019. Dal 1° ottobre è attiva una sperimentazione graduale da parte di alcuni consigli provinciali definiti «pilota». Ogni ente potrà usufruire di un video tutorial per l'utilizzo della piattaforma, inserito all'interno della piattaforma stessa.



di **Tuttifrutti****Gian Antonio Stella**

L'«acqua granda» la Madonna e il Mose che non c'è

Scampato pericolo. Per ora. Sarà stato merito della Beata Vergine Nicopeia alla quale il patriarca Francesco Moraglia aveva affidato Venezia ma l'incubo che la marea di ieri notte fosse ancora più alta del previsto e che il vento fortissimo che soffiava dall'Adriatico potesse opporsi al ritorno delle acque dalla laguna al mare e spingere anzi contro la città serenissima una massa d'acqua supplementare come accadde nel 1966, è finito con un sospiro di sollievo. Per ora.

Lo spavento, però, deve ricordare a tutti che poteva finire malissimo.

È insopportabile assistere nella più assoluta impotenza all'approssimarsi di una minaccia devastante per la città serenissima 52 anni dopo l'«acqua granda» che coprì la città e richiamò migliaia di volontari da tutto il mondo, 44 dopo la prima legge speciale, 30 dopo la presentazione in pompa magna del Mose con Gianni De Michelis che prometteva la fine dei lavori entro il '95 «anche se potrebbe esserci un piccolo slittamento»...

E il Mose? Dove sono le paratie mobili (con le cerniere già ruggini) che sono costate 5,5 miliardi ai quali vanno aggiunti i 2,5 per le opere di salvaguardia con una spesa complessiva di 8 miliardi pari al triplo dei due miliardi e 933 milioni (in euro attuali) che costò l'Autostrada del Sole? Ancora niente.

Esattamente cinquant'anni fa, sul nostro *Corriere*, Indro Montanelli sbuffava furente contro le chiacchiere: «Per il mantenimento di questo delicato equilibrio, Venezia non badava a spese né a castighi. Chi, senza esservi autorizzato, piantava un palo nella laguna, finiva dritto in prigione perché, dicevano i veneziani, "palo fa paluo", anche un palo basta a fare una piccola palude. E un decreto del Senato del 1505 comminava cento ducati di ammenda (cifra colossale per quei tempi) "a chiunque, non essendo professore o savio alle acque, si occupava della laguna". Insomma, era proibito perfino parlarne perché anche le chiacchiere fanno "paluo"». E spiegava: «Solo il Paese può, se vuole, rompere questo sudario d'inerzia». Macché...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

APPALTI

È l'eterno ritorno delle Province: un futuro da hub delle gare di lavori

Da enti arrivati a un passo dall'abolizione a nuovi hub delle gare di lavori pubblici in Italia. È il percorso per certi versi sorprendente che hanno compiuto le Province negli ultimi quattro anni. Da quando la legge Delrio del 2014 le aveva svuotate di poteri, in attesa dell'abolizione costituzionale mai arrivata. E invece le "amministrazioni di mezzo" sono più vive che mai. Almeno a giudicare dalla manovra in arrivo, che stanziava 250 milioni all'anno (per 15 anni) per la manutenzione di strade e scuole e, soprattutto, riconosce il ruolo di primo piano svolto dalle stazioni uniche appaltanti.

Sul punto la bozza del Ddl di Bilancio 2019, in appena quattro righe, dice due cose. In primo luogo, definisce il grado ottimale di aggregazione degli appalti; spiega, cioè, a quale livello della macchina amministrativa bisogna concentrare la domanda di appalti, per ridurre il numero di centri di costo in Italia. Questo livello è quello di Province e Città metropolitane.

Ancora più importante, però, è il secondo punto, che obbliga i Comuni non capoluogo a fare ricorso alle stazioni uniche appaltanti costituite presso Province e Città metropolitane «per gli appalti di lavori pubblici», sopra la soglia fissata dalla legge a 150 mila euro.

La combinazione di questi due elementi porta, allora, gli uffici delle Province a diventare uno snodo strategico di migliaia di procedure. Nel disegno del codice appalti, così riformato, le Regioni saranno l'hub di aggregazione di servizi e forniture (soprattutto in ambito sanitario), mentre le Province diventeranno strategiche sul fronte dei lavori. Con una conseguenza: negli

uffici provinciali potrebbe servire, addirittura, una campagna di assunzioni di tecnici specializzati. Un primo fabbisogno potrebbe aggirarsi intorno a tre nuovi professionisti per stazione unica appaltante provinciale: siamo, cioè, nell'ordine di 300 unità.

Va detto, comunque, che la manovra non fa altro che certificare uno stato di cose già consolidato: secondo uno studio realizzato da Gustavo Piga dell'università di Tor Vergata, sono infatti 50 le Province che hanno formalmente costituito una stazione unica appaltante (Sua). Qui, su un totale di 3.642 Comuni, hanno aderito in convenzione alla Sua 1.484 Comuni, il 40% del totale, portando una forte crescita del volume delle gare. Che passa dagli 1,1 miliardi del 2016 agli 1,5 del 2017 (+28% in un anno).

In realtà, in manovra ci sono altre due norme che rendono le Province più vive che mai. Ai 250 milioni annui per la manutenzione di strade e scuole dal 2019 al 2033, andrà sommata una fetta ancora da determinarsi di quei 3 miliardi per gli investimenti degli enti territoriali previsti dalla stessa bozza del Ddl. Che nulla dice invece sul caos istituzionale prodotto dalla riforma Delrio (su cui si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 24 settembre) e dal decreto milleproroghe. In virtù del quale oggi si voterà per il rinnovo di 47 presidenti e 27 consigli provinciali. In un maxi election day (di secondo livello, visto che voteranno solo sindaci e consiglieri comunali dei territori interessati) che si completerà solo a gennaio, quando verranno rinnovati altri 43 consigli. In un puzzle di date e incroci degni di un enigmista.

—Eugenio Bruno
 —Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELECTION DAY
 Oggi si vota per il rinnovo di 47 presidenti e 27 consigli provinciali. Si tratterà di un'elezione di secondo livello, dal momento che voteranno solo sindaci e consiglieri comunali dei territori interessati

Norme & Tributi

Eccezioni 2018 riportabili anche dopo l'abolizione dell'Acc

CREDITI che non riesci a INCASSARE?
 KREDITS COMPANY E TU NON TI PREOCCUPI PIU'

LA LETTERA

IMPIANTI E COSTI: I NODI DELL'EMERGENZA RIFIUTI

di Chicco Testa

La puntata di «Data-room» di Milena Gabanelli pubblicata lunedì 29 ottobre con il titolo «Al Nord roghi e costi dei rifiuti del Sud» ha spiegato perché nelle regioni che hanno più termovalorizzatori aumentano le tasse. Su questo tema interviene il presidente di Assoambiente.

Caro direttore, la gestione dei rifiuti in Italia è in una situazione critica. Occorre analizzarne i diversi aspetti, evitando di fare confusione su fenomeni diversi fra loro. Andiamo per ordine. Primo. È vero che gli impianti di termovalorizzazione del Nord Italia (ma anche gli impianti di riciclaggio, di compostaggio, quelli per la gestione dei fanghi di depurazione, le discariche) stanno prendendo da tempo rifiuti dal Centro e dal Sud Italia, a partire da quelli provenienti dalla Capitale. La «colpa» di questo fenomeno non è l'articolo 35 del decreto sblocca Italia, ma il semplice fatto che

le regioni del Centro e del Sud non hanno impianti sufficienti e adeguati. E a quanto pare non intendono nemmeno farli (Sicilia, Lazio). Altrimenti si confondono le cause con gli effetti. La mancanza di impianti è il problema nazionale, specie al Sud. Attribuire responsabilità al sistema industriale del Nord Italia per le mancanze di pianificazione e di decisione delle regioni del Centro-Sud è sbagliato. Si guarda il dito e non la luna. Secondo: il costo della gestione dei rifiuti urbani in Italia nel 2016, per la prima volta da vent'anni, è diminuito (fonte: Ispra), se pur di poco. Si sta invertendo una tendenza al rialzo che ha caratterizzato tutti gli ultimi anni e che è destinata a proseguire nel tempo. L'Italia ha costi medi nella norma rispetto all'Europa, e la Lombardia si caratterizza per i costi più bassi in Italia (137 euro ad abitante contro una media nazionale di 167, 293 euro a tonnellata contro una media nazionale di 333). Se in alcuni Comuni (anche lombardi) la Tari è aumentata non dipende certo dal fatto che gli inceneritori del Nord prendono rifiuti da Sud, anzi. Probabil-

mente una parte degli aumenti degli scorsi anni hanno riguardato l'estensione della raccolta porta a porta e i costi di personale, non certo il costo di smaltimento. Terzo: fenomeni di illegalità nella gestione dei rifiuti speciali vanno perseguiti e condannati con forza, ma comportamenti opachi o addirittura illeciti sono favoriti da un contesto di mancanza di impianti e da norme spesso inutilmente complicate. Gli stoccaggi pieni (spesso di materiali destinati a recupero e non a smaltimento), derivano dalla mancanza di impianti e sbocchi in Italia, dallo stop all'export voluto dalla Cina, dall'aumento dei prezzi degli impianti del Nord Europa. Insieme alla azione di polizia e magistratura è urgente prevenire il sorgere di fenomeni di illegalità. Ma associare fenomeni di illegalità al lavoro che nel pieno rispetto delle regole svolgono molti impianti al Nord è assolutamente fuori luogo. Anzi. Dobbiamo valorizzare realtà assolutamente d'avanguardia soprattutto nel recupero e riciclaggio. A differenza di quello che molti pensano, fare economia circolare

significa fare molti impianti, sia per l'avvio a riciclaggio, che per smaltire gli scarti e quel che riciclabile non è. La raccolta differenziata non è il fine, ma solo lo strumento per raccogliere separatamente i rifiuti. Poi servono impianti che lavorino le diverse filiere. Servono stoccaggi adeguati per gestire eventuali tensioni sui mercati del riciclo che sono mercati aperti, globali, per loro natura instabili. E impianti di smaltimento finale come discariche e termocombustori.

Per far fronte a queste criticità, occorrerebbe una strategia nazionale forte e autorevole, capace di orientare il mercato a dotare il nostro Paese degli impianti che servono per evitare crisi continue. Occorrerebbero decisori politici capaci di scegliere strategie di medio-lungo periodo, evitando di inseguire facili e dannosi consensi elettorali.

Senza lo sblocca Italia le regioni del Sud non avrebbero potuto esportare liberamente i rifiuti nelle altre regioni. Il che ha comportato un aumento del prezzo di conferimento negli impianti del Nord. Ed è un fatto che tale aumento si scarichi sulle bollette, come la legge prevede.

(Milena Gabanelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

